

ANNO 3, NUMERO 36

24 OTTOBRE 2005

# STORIADELMONDO

[www.storiadelmondo.com](http://www.storiadelmondo.com)

## News

- Nuova veste editoriale, p. 1
- I nostri libri, p. 11
- Convegno Internazionale *Fiume, crocevia di popoli e culture*
- Herity, Torino, p. 13
- Informazioni editoriali, p. 14

## Indice degli studi:

Editoriale	1
Brevi riflessioni sui diversi sviluppi delle Americhe	2
Eroismo Carabiniere	3
Alcune riflessioni intorno a paganesimo e Cristianesimo nel Medioevo	8
Mario Schiavato, <i>L'eredità della memoria</i>	12

## Editoriale di Roberta Fidanzia

Il numero 36 di Storiadelmondo esce, completamente rinnovato, dopo un'accurata riflessione.

Come si è scritto nel precedente editoriale, e come, in realtà, si è ribadito più volte nel corso degli anni, la rivista telematica Storiadelmondo si fonda sul libero accesso e propone una linea editoriale che vuol'essere di alto profilo culturale. Infatti, SdM si distingue dalle altre riviste telematiche proprio per la varietà e l'attualità degli argomenti esaminati e per l'ampio raggio d'indagine. Nel l'ambito dei suoi interessi propone temi ed approfondimenti che variano dalla letteratura alla storia, dall'arte alla filosofia e che riguardano la storia mondiale in senso pieno.

La rivista esce, dunque, aggiornata nella grafica e nell'impostazione.

Da questo numero in poi, gli articoli, i saggi e gli studi saranno presentati congiuntamente nel nuovo formato. Lo stile, quindi, sarà quello di una rivista cartacea, ma la fruibilità sarà maggiore, data la sua distribuzione attraverso la rete informatica.

Altra novità, valida solo per la versione rinnovata, è che al suo interno saranno, inoltre, inseriti annunci di convegni, conferenze, presentazioni di libri ed ogni altro avvenimento culturale di cui ci giungerà notizia.

Saranno anche pubblicati eventuali comunicati stampa, naturalmente di genere culturale.

Ulteriore innovazione è la pagina dedicata a "I nostri libri", in cui, di volta in volta, verranno presentate le iniziative editoriali della nostra casa editrice.

Naturalmente, ampio

spazio avranno anche le iniziative di altre case editrici, che hanno già espresso la volontà di collaborare alla rivista.

Questa nuova versione sarà, per ora, disponibile per tutto il pubblico dei Lettori. Mentre, dal prossimo anno, sarà accessibile solo su abbonamento.

I singoli saggi, invece, saranno disponibili online senza abbonamento, come per i precedenti numeri. Non saranno, però, disponibili le notizie d'attualità culturale ed ogni altra cosa che farà parte integrante della nuova versione della rivista.

Sperando di soddisfare ancora una volta il nostro pubblico, vi auguriamo buona lettura!

*Il Direttore*

## ***Brevi riflessioni sui diversi sviluppi delle Americhe***

di Gennaro Tedesco

Se la geografia fisica ci dice che l'America è un unico continente, quella politica ed economica ci segnala il contrario: esistono due continenti, l'America del Nord o America inglese e America del Sud o America latina. Due Americhe dissimili culturalmente, linguisticamente, ma, soprattutto politicamente, socialmente ed economicamente. In una parola sola è la storia che le divide, che le allontana irrimediabilmente. Il Nord America ha subito una prima colonizzazione intensamente inglese che ha trapiantato dalla Gran Bretagna il seme della Rivoluzione sociale e religiosa di Cromwell, seme che diede poi vita al grande esperimento sociale della Rivoluzione americana. I discendenti borghesi commercianti dei pellegrini puritani attuano la prima grande distribuzione della ricchezza fondiaria dei nostri tempi: la maggior parte dei grandi proprietari latifondisti anglicani e lealisti nei confronti della corona inglese è espropriata a favore di un nascente ceto di piccoli proprietari contadini in gran parte eversori della tradizionale religione anglicana. Lo spirito protestante ed eversore, coniugato all'autonomia economica, e conseguentemente politica, della piccola proprietà contadina, è lasciato libero dal nuovo governo federale degli Stati Uniti d'America di affermarsi nelle immense vastità del West che diviene una immensa riserva agraria. Dallo sfruttamento capitalistico di queste terre vergini, operato senza lacci e laccioli feudali, nascono le grandi concentrazioni di capitali che, attraverso le banche, determinano la fondazione delle prime grandi industrie manifatturiere e siderurgiche del mondo. I piccoli proprietari contadini americani sono tra i maggiori e più importanti produttori, investitori e consumatori del prodotto nazionale prima agrario e poi industriale degli Stati Uniti d'America. Il governo federale americano opera una politica di incoraggiamento delle autonomie amministrative locali, consentendo alle forze locali (autogoverno dal basso dei nuovi Stati occidentali dell'Unione) di manifestarsi liberamente e di auto-amministrarsi finanziariamente, fiscalmente e politicamente.

Con la dottrina di Monroe, l'"America agli Americani", gli Stati Uniti d'America diventano la potenza capitalistica e imperialistica in concorrenza con l'Inghilterra per la spartizione delle materie prime e del vasto mercato dell'America latina. La fase espansiva democratica della Rivoluzione capitalistica americana è finita; comincia ora la fase espansioni-

stica, imperialistica degli U.S.A.

Del tutto diverso lo sviluppo politico, sociale ed economico del Sud America. La prima colonizzazione del continente latino-americano fu opera dei Portoghesi, ma soprattutto degli Spagnoli, i quali esportarono dalla Spagna in Sud America le proprie strutture economico-sociali feudali, la propria mentalità centralistica di stampo monarchico-militare e la tradizione cattolica dogmatica ed autoritaria.

Dal Messico all'Argentina il continente americano fu monopolio quasi esclusivo di ristrette oligarchie aristocratiche latifondistiche, che crearono intorno a sé il vuoto economico. Schiere di salariati agricoli e di schiavi bianchi e negri furono agli ordini di questa élite agraria dominante che non ha consentito la creazione di un vasto ceto di piccoli proprietari contadini e si è sempre opposta a tale eventualità.

D'altra parte la Spagna, oltre alla latifondizzazione profonda e massiccia delle terre vergini latino-americane, alla latinizzazione di stampo cattolico, allo sterminio degli Indios, ha operato in Sud America un processo centralistico, politico ed economico di sfruttamento e di trasferimento delle materie prime in direzione della metropoli spagnola. La guerra di indipendenza latino-americana condotta da Simon Bolivar contro il colonialismo spagnolo non ha minimamente inciso sulle strutture latifondistiche della società sud-americana. Anzi ha consentito l'intromissione degli U.S.A. e dell'Inghilterra, che, se da una parte hanno contribuito alla lotta per l'indipendenza latino-americana, dall'altro ne hanno approfittato per mettere le mani sulle materie prime e per inserirsi nel mercato latino-americano, per accaparrarselo. Allo sfruttamento monopolistico delle risorse agrarie e all'autorialismo insito nel modello di sviluppo economico e politico tendente all'oligopolio fondiario e contrario all'allargamento della base proprietaria fondiaria e, conseguentemente, della base produttiva e consumatrice, si è affiancata la dipendenza politica e finanziaria dal capitale straniero americano ed europeo che ha monopolizzato le fonti minerarie, commerciali ed industriali del Sud America. Tale dipendenza dal capitale americano ed europeo ha ulteriormente aggravato e centralizzato monopolisticamente la struttura oligarchica dell'economia e della politica latino-americana.

Al contrario del Nord-America, il continente latino-americano ha ottenuto il proprio sviluppo industriale, ma le strutture politiche sono rimaste oligarchiche ed arretrate, aggravate dalla dipendenza dal capitale americano ed europeo. L'effettiva indipendenza economica latino-americana passa ancora una volta attraverso il difficile percorso democratico sociale. ■

## **Eroismo Carabiniere**

di Dina Turco

Commemorazione del sacrificio del  
Servo di Dio Salvo D'Acquisto.

Salone di Rappresentanza della Provincia,  
Taranto, 23 settembre 2005.

*Eroe senza partito, con un fregio, con una sola bandiera Nato per dare lustro alla nostra Nazione, vissuto per pagare dolorosamente il fio di un Paese al limite del mondo in fiamme.*

*Eroe, santo. Santo come solo lui poteva, santo in fondo come tanti altri però, finiti nel buio della loro fine, conclusi nella stessa loro conclusione. Un giovane uomo, in ginocchio di fronte alla Patria, in ginocchio di fronte agli altri, per prender carico su di se' delle torture del mondo, carico di un dolore che solo chi lo regge lo incontra. La paura è nella dimensione umana, ma la sconfigge quell'amore incommensurabile che solo Dio sa donare, e che non dona ad ognuno. Perché Santi, pur chiamati ad esserlo tutti, non lo siamo poi tutti.*

*Ma lui sì.*

### **La biografia incontra la storia**

Salvatore D'Acquisto e Ines Marignetti, ebbero in dono a Napoli il piccolo Salvo come primogenito. Era il 17 ottobre del 1920. Dopo di lui, altri quattro figli arricchirono la famiglia: Franca, Erminia, Rosario ed Alessandro.

Di temperamento piuttosto schivo e compito, amante dell'onestà, Salvo frequentò gli Istituti Salesiani fino a diciotto anni. Il 15 agosto del 1939 si arruolò nell'arma dei Carabinieri, seguendo una tradizione di famiglia e condensando in sé le migliori teorie della vita militare, del rigore appreso e dell'austerità che gli anni a venire già presagivano. Il 15 gennaio 1940, il conflitto mondiale alle porte, fu promosso Carabiniere. Prima assegnazione alla Compagnia Comando della Legione di Roma e poi al nucleo fabbricazioni di guerra.

La sua parte attiva nel conflitto la ebbe allorché decise di partire volontario dall'Italia fascista verso l'Africa settentrionale. Il 23 novembre 1940 sbarcò a Tripoli.

Trascorse molti mesi al fronte poi, ferito, fu ricoverato all'ospedale militare di Bengasi e dovette rientro in Italia, lasciando l'Africa il 7 settembre del 1942. Il 13 settembre 1942 fu assegnato alla Scuola Centrale Carabinieri di Firenze, ove il 15 dicembre 1942 ottenne la promozione a Vicebrigadiere. Dopo

una settimana il suo ultimo trasferimento a Torrimpietra, località agricola a 30 chilometri da Roma. Dopo l'8 settembre 1943 un reparto di militari tedeschi delle SS si stanziò presso una caserma abbandonata della Guardia di Finanza sita a Torre di Palidoro, vicina a Torrimpietra. Il disordine massimo regnava in Italia a causa dell'armistizio firmato dal Maresciallo Badoglio a Cassibile il 3 settembre, e reso noto solo cinque giorni più tardi. Tutti allo sbando - ma i più al servizio di una nazione guidata fino al luglio precedente dal governo mussoliniano - si erano ritrovati a condividere un territorio che perdeva la sua identità, lasciando tutti orfani di un ideale sicuro che accomunava un popolo sotto l'egida della sua bandiera. Nelle convulsioni di una Storia che si biforcava malamente, varie identità culturali si incontravano e si scontravano, altre procedevano contigue per poi separarsi od unirsi per sempre, e nel disordine più totale accadevano situazioni al limite dell'efferatezza da parte di tutte le componenti, sul campo di una preziosa nazione alla mercè di un mondo più complesso.

E così, la sera del 22 settembre 1943 alcuni soldati tedeschi del reparto che aveva trovato alloggio a Torre di Palidoro, controllarono una cassa apparentemente colma di stracci. Il triste bilancio dell'operazione fu incredibilmente di un deceduto e due feriti a causa dello scoppio di una bomba a mano che si trovava all'interno della cassa.

I tedeschi attribuirono l'attentato a ignoti sabotatori. La mattina seguente il Comandante tedesco si recò presso la stazione dei Carabinieri di Torrimpietra. In vece del Comandante, il Vicebrigadiere Salvo D'Acquisto - che all'8 settembre non aveva abbandonato il suo posto - accolse la denuncia: i tedeschi volevano che si individuassero i responsabili dell'attentato. D'Acquisto cercò di parlamentare, tentando di invocare la fortuità come responsabile della morte del militare tedesco, ma il Comandante di questi non volle sentir ragione e promise una esemplare punizione.

Seguì un rastrellamento da parte dei militari tedeschi, al termine del quale ben 22 persone vennero caricate e trasportate verso Torre di Palidoro. Il Vicebrigadiere D'Acquisto tentò di mediare ancora con il Comandante tedesco attraverso l'interprete, ma il tentativo fu vano.

Chi a mani nude, chi con le pale, i 22 ostaggi furono costretti a scavarsi le fosse per seppellire i loro corpi una volta trapassati dall'arma straniera.

Il D'Acquisto non poté rimanere ad osservare il triste spettacolo che gli appariva innanzi agli occhi, per cui prese fulmineamente la decisione di autoaccusarsi dell'accaduto e chiese la liberazione degli

uomini. L'interprete riferì. Liberati gli ostaggi, una scarica di armi da fuoco trafisse il petto del D'Acquisto, il quale cadde nella fossa a soli ventitrè anni. Il gesto eroico, riconosciuto subito come esempio di vicinanza di quell'uomo a Dio, pose in rilievo la superiorità del D'Acquisto, considerata come esempio di immolazione al servizio del prossimo.

Politicamente, invece, servì ad assommare al milite tedesco una addizionale responsabilità sul piano delle atrocità e delle inumane azioni, sporcando al contempo un esempio di fulgore umano che avvicina il D'Acquisto a Padre Massimiliano Kolbe.

Trascurato fu invece il suo essere eroe in quanto Carabiniere. Aveva appreso ad essere al servizio del "suo" popolo, e per questo cedeva generosamente la sua stessa vita, mettendo in pratica l'adesione ai supremi valori della Benemerita.



L'eroe in una foto d'epoca

### La giustizia sociale

La vita naturale di un uomo tende a seguire un percorso costellato di gioie e dolori, rispetto e disprezzo, amore ed odio, proprio ed altrui. Ci sono poi gli eroi. Quelli il cui percorso di vita è un vettore in crescita e tanto si amplifica quanto più l'eroismo si avvicina al misticismo puro.

Ma quanto è distante il senso di giustizia sociale di Salvo D'Acquisto dal suo misticismo? Su Salvo D'Acquisto le speculazioni (soprattutto politiche, cercando di farlo apparire di volta in volta eroe partigiano o eroe fascista) si sono sprecate, ed è depreca-

bile se si considera che l'aura di santità potrebbe aleggiargli da vicino.

Non era un mistico in senso proprio: era uno dei tanti uomini cresciuti negli ideali di una dittatura per molti versi voluta e sorretta a lungo. Fattività e senso di giustizia vi erano fortemente propagandati, ma come in tutti i casi in cui giustizia deve essere fatta, questa guarda dal suo punto strategico essendo impossibile una giustizia universale. Anche considerando la religione cattolica, la giustizia sociale appare in un certo senso compromessa dal libero arbitrio che fa sommossa in tutte le leggi fatte.

Quindi, D'Acquisto era un credente. Credente come moltissimi italiani che credevano nella bandiera. Credente come la sua professione richiedeva sotto il profilo morale, innanzitutto.

Il senso del dovere e di difesa dell'uomo, il desiderio di aiutare a raggiungere l'equità, gli derivavano dal suo essere uomo giusto e Carabiniere.

Parlano di lui molte sue lettere, del suo essere sensibile, accorto, prodigo di umanità. Ma di tutto il suo percorso di uomo parla quella summa di virtù culminata nel farsi incudine sotto la forza del martello e del ferro, e del non essersi neppure scalfito nell'istante dell'ultimo saluto al mondo.

Quindi, D'Acquisto era un uomo giusto. Giusto nella misura in cui la bilancia, per stare in equilibrio, aveva bisogno del suo peso. Ed il suo peso, nell'atto estremo, nel culmine del suo amore verso il prossimo, all'apice del senso di giustizia, diventa la sua stessa vita.

Come Carabiniere, vede concretizzarsi la massima aspirazione di farsi strumento di giustizia. E perciò non è la Fenice che rinasce dalle sue ceneri, ma nel morire fisico di Salvo D'Acquisto, si esalta (e quindi non si crea) anche una vivida testimonianza di giustizia sociale.

### L'Amor di Patria

Può l'Amor di Patria portare ad un sacrificio estremo?

Se da un canto la risposta immediata – intesa come "non mediata" – è affermativa, dall'altro ci si dovrebbe chiedere perchè mai i casi di coloro che per amor di patria hanno donato la loro vita non fanno estrema notizia. E sono tanti, se pensiamo a quanti ragazzi, tanti minorenni, sono fuggiti da casa per arruolarsi e raggiungere i luoghi di guerra in difesa della Patria, ben consapevoli dei rischi. Luoghi dai quali poi non hanno fatto ritorno.

Rieccheggia forte il motto scritto su una chiesetta oggi sconosciuta nei pressi di Alfonsine di Ravenna, dove combattenti animati da Amor di Patria scrivevano "Fosse anche la mia, purchè l'Italia viva". Fos-

se anche la propria vita... Un dono grande, ma che salva un ideale, non una vita singola, non la singola vita di un gruppo di uomini.

L'Amore di Dio conosciuto nel periodo trascorso dal D'Acquisto con i Salesiani, e da lui profondamente appreso e vissuto nell'ordinarietà dei suoi giorni di formazione al martirio ed all'eroismo, transustanzio in un incomparabile amore verso il prossimo. La Nazione italiana, dal canto suo, avendo al tempo con successo inoculato la stilla dell'amore verso il prossimo - passando attraverso la religione ma non limitandosi alla pratica religiosa - produsse un immenso sentimento verso la Patria.

In altri termini, laddove occorreva cementare l'unione del popolo, lo Stato stesso generava progetti solidali, che non si traducevano come oggi in assistenzialismo privato o centrale, ma in azione diretta di cui tutti erano parte attiva, o di cui comunque si sentivano parte attiva.

Salvo D'Acquisto aveva amore da donare, sino al sacrificio per amor di quella Patria difesa nei territori africani, ma aveva anche un amore superiore, ulteriore in un certo senso. Quello che lo aveva portato ad arruolarsi tra i Carabinieri, pur avendo provato inizialmente un certo sconforto per i sacrifici di quella vita nuova, che gli aveva fatto indossare una divisa anche quando per gli altri era difficile vestire i propri panni, non sapendo quali i più opportuni. Scelta forte, che gli aveva insegnato anche l'amore per una missione dalle regole ferree, dall'obbedienza gerarchica, dalla responsabilità assoluta.

Al sacrificio era pronto come molti fin dal momento in cui aveva calcato il suolo straniero, ma al sacrificio cui poi è stato chiamato da Dio - giacché non esiste una spiegazione razionale che prescinda dal trascendente - si è mostrato pronto come pochi.

Merito dei sentimenti puri del tempo, merito della sua formazione, e merito anche di quella chiamata che non per tutti si traduce in voto al sacerdozio. Un laico, cattolico, amante della Patria, amante del Popolo, e amante soprattutto della sua missione di Carabiniere.

Chiesa, Stato e Arma: una triade che nell'espressione più alta dei valori, lo ha condotto ad un percorso di auspicata santità, di sicura devozione, di certa risposta alla chiamata ultima.

### **Il sentimento della rassegnazione**

Importante tappa verso l'immolazione è il sentimento della rassegnazione. Sentimento, appunto, perché radica la sua sorgente nella consapevolezza cristiana, laddove per gli altri è rimedio ad una situazione irrimediabile.

La rassegnazione in Salvo è meditazione verso quel-

le tante cose del cielo che si riflettono nella realtà quotidiana. Si incrementa con i principi ferrei del momento che come si è detto si erano indissolubilmente legati, ma non fusi, alla religione cattolica. Salvo proviene comunque da una realtà politica dominante dove, pur volendo ammettere una remota non piena condivisione, certamente era instaurata da qualche lustro la consuetudine al pensiero cattolico come vera e reale religione di stato, capace di un'adesa e sociale forma mentis capace spesso di forme d'eroismo e patriottismo che nelle vicende belliche trovarono il loro humus ideale.

D'Acquisto non è rassegnato alla morte di quel momento, ma al capitolo di vita che si conclude con un gesto che lo rende vero Carabiniere, vero patriota, vero cattolico. Indagare su ciò che prova in quell'istante è una pretesa al limite del razionale. E molto prossima al voler motivare ragioni altre. Mentre ciò che veramente ha un valore esemplare è il suo incondizionato donarsi nel segno di Dio.

A lui è legata la frase "Tanto una volta si vive e una volta si muore" rivolta sì agli ostaggi, come la letteratura narra, ma nel momento in cui ormai la sua decisione era presa. E alla fine, quindi, quella frase tanto profondamente sentita è diventata un lapidario motto a giustificare una santa rassegnazione nel momento in cui s'immolava.



L'immagine di Salvo D'Acquisto in un francobollo commemorativo

### **L'ultimo momento**

Salvo D'Acquisto, avendo già partecipato alle vicende belliche ed essendo stato ferito, aveva in qualche modo visitato l'anticamera del sacrificio. Vi ci era entrato, aveva dunque vissuto quell'istante nel quale l'uomo si misura con la paura, con la sensazione del tutto che termina, con l'addio che si presagisce in tutte le fasi della vita. L'impatto è violento,

quasi come il vedere sull'altrui viso la morte. Da quel momento tutte le realtà son pallidi raffronti. Salvo quindi aveva conosciuto quel momento. Ma lo ripercorre, certo che nessuno si frapperà per fargli salva la vita. Si fa scudo di tanti uomini e tante famiglie, sapendo che solo spirando potrà veramente compensare un eccidio esemplare che doveva servire a riparare i tedeschi a lor sentire dal pericolo degli attentati. Uomini anche loro, con le loro paure, con le loro teorie. Diseredati su un suolo che avevano cominciato erroneamente a considerare proprio. Ma giovani arruolati anch'essi per un ideale, giusto o sbagliato che fosse. E tra loro un giovanissimo Vicebrigadiere già alleato che gioca tutte le sue carte per salvare da morte sicura tanti uomini. E chissà dove, forse qualcuno che avrebbe dovuto per le leggi del tempo perire al suo posto, ma codardo al punto da comminare la morte ad altri. E tanti uomini che scavano con le pale le loro fosse, che imprecano, urlano, si disperano, hanno accapponata la pelle al pensiero dell'istante preciso. Un vocio scomposto a far da sfondo al tentativo estremo del D'Acquisto di terminare quello spettacolo tetto, di ridare padri alle famiglie e figli alle madri. Ma tutto è vano. Il responsabile, foss'anche casualmente responsabile, non si fa vivo. La morte con la sua falce che sfiora i piedi dei piccoli uomini di fronte, e D'Acquisto che non ha voce sufficiente per loro. Tutto si scompone, cambia la luce, cambia la prospettiva, s'infiamma certamente lo spettro nel petto del giovane Carabiniere che si sente frustrato dalla sua mediazione non riuscita. Qualcosa d'indragabile accade in lui. Sia Santità, sia umanità esacerbata dalla consapevolezza che quegli uomini non hanno colpe, sia generosità elevata alla potenza ennesima per sentire che la sua vita è in fin dei conti una contro le altre ventidue vite, sia ancora responsabilità di fronte alla Missione di essere Carabiniere che lo proietta rapidamente in una dimensione più ampia, ciò che sia, ma si immola sull'altare del suo Dio, e nel suo conforto estremo trova il coraggio di offrirsi. Sulle sue spalle grava la responsabilità di tanta scelta. Ma non ci pensa.

Come aveva confortato sua madre scrivendole che "Bisogna rassegnarsi ai voleri di Dio a prezzo di qualsiasi dolore e di qualsiasi sacrificio", così nel momento dell'offerta più grande di cui un uomo sia capace, egli mette in pratica il suo Credo, mostrando la rettitudine e la congruità di pensiero dei pochi.

### **La nazionalità degli ostaggi**

Può la nazionalità degli ostaggi avere agevolato il processo di riconoscimento del D'Acquisto eroe e forse anche santo? Può sembrare provocatorio, ma

non tanto aberrante quanto lo è riconoscerlo di volta in volta partigiano o fascista. Se il D'Acquisto avesse ceduto generosamente la propria vita per ventidue civili tedeschi o fascisti - e certamente lo avrebbe fatto in quanto Carabiniere - sarebbe stato considerato santo o eroe, oppure molto più facilmente il fatto sarebbe stato taciuto e un gesto altisonante coperto dal silenzio? Il commento fazioso di tanti anni ha condizionato la storia, il giudizio sulla storia e la considerazione dei personaggi che l'hanno fatta.

### **L'onorificenza**

Il Luogotenente Generale del Regno con Decreto "Motu Proprio" del 25 febbraio 1945 conferì alla memoria del vice brigadiere Salvo D'Acquisto la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Motivazione: *"Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, erano stati condotti dalle orde naziste 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così da solo, impavido, la morte imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma"*.

(Fonte: [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it))

### **La causa di beatificazione**

Il 4 novembre 1983, nella sede dell'Ordinariato Militare, fu insediato il Tribunale ecclesiastico per la sua causa di beatificazione, terminato il 25 novembre 1991 con la trasmissione degli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi.

### **La commemorazione**

La città di Taranto, luogo di cultura da sempre, attraverso l'organizzazione dell'agenzia Horizon in collaborazione con la sede UNUCI di Taranto rappresentata dal Presidente, Ten. Antonio Vecchioni, ha voluto ricordare Salvo D'Acquisto nella ricorrenza del gesto che lo ha portato all'attenzione della Chiesa Cattolica ed esaltato un'Arma che quotidianamente mostra il suo aspetto più forte, servendo da sempre per il bene della comunità, rimarcando l'importanza della legalità attraverso un sacrificio silente, spesso taciuto, che non chiede ricompense.

Un'Arma che, attraverso il neo insediato Comandante Provinciale dei Carabinieri, Col. Federico Scassa, ha voluto esserci, per sottolineare anche la continua presenza dei Carabinieri nella vita locale a tutti i livelli e per porgere un saluto e mostrare il favore verso iniziative che svisceravano il senso ve-

ro dell'essere Carabiniere. Oggi come allora. L'esordio del Convegno, attraverso le calorose parole scritte da Alessandro D'Acquisto, il quale non aveva potuto prender parte alla serata tarantina per impegni assunti pregressamente, ha mostrato il sentimento puro che aveva animato la ricerca e lo studio su suo fratello Salvo.

Messaggi di augurio per i lavori del convegno e per il proficuo esito degli studi, sono giunti dal Generale di Corpo d'Armata dei Carabinieri Goffredo Mencagli e il Generale di Divisione dei Carabinieri, Michele Franzè, cui il Generale Pinotti – col cui favore si è anche realizzato l'evento - è succeduto alla guida del Comando Regione Carabinieri Puglia.

Le autorità civili intervenute sono state rappresentanze esime della Provincia e del Comune di Taranto, nelle persone dell'ex Provveditore agli Studi Alfengo Carducci e dell'Assessore Clara Funciello, i quali hanno apprezzato l'iniziativa, considerato la valenza dell'operazione culturale, l'importanza di affrontare tali temi, ed auspicato una maggiore coesione sul fronte della partecipazione attiva a manifestazioni ove la cultura è padrona sovrana. Il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, ha inviato un messaggio di saluto non avendo potuto personalmente intervenire.

La Chiesa Cattolica e l'Ordinariato Militare hanno avuto la loro rappresentanza in Mons. Renato Pizzigallo, Cappellano Militare Capo Interforze, il quale ha realizzato un intervento puntuale e particolarmente appassionato, facendo breccia nel sentimento dei partecipanti attraverso immagini chiare, sentite, molto vicine alla realtà odierna, proprio per marciare adesso ad una realtà che, pur storicamente superata come quel particolare momento della guerra, ha saputo mostrare attuale proprio nella figura di una persona straordinaria quale è Salvo D'Acquisto.



Un'immagine dal film della Sacha Film, magistralmente interpretato da Giuseppe Fiorello

Il Rev. Mons. Pizzigallo ha portato inoltre il saluto del Cappellano Militare del Comando Regione Carabinieri Puglia, Don Nicola Masci, assente per cause di forza maggiore.

La serata, coordinata da Angelo Latorre, si è conclusa a Taranto con l'intervento della giornalista e scrittrice Dina Turco che ha realizzato questo studio, ma ha rappresentato solo l'avvio di una serie di convegni sullo stesso tema che vedranno la prossima tappa il 17 ottobre 2005 a Francavilla Fontana, nel Brindisino, col patrocinio dell'Amministrazione Comunale e la partecipazione di autorità militari, civili e religiose. ■

## MEDIOEVO ITALIANO PROJECT

*La S.V. è invitata alla presentazione del Volume*

*Amedeo Coella*

*Breve profilo storico dell'Istria e Dalmazia.*

*Giuliani e Dalmati vessilliferi di libertà.*

*Martedì 8 Novembre 2005 - ore 16.30*

*Sala Consiliare del Municipio XII*

*Via Ignazio Silone, 1 - Roma*

*Seguirà un cocktail di saluto*

Segreteria organizzativa: Medioevo Italiano Project

Viale Oscar Sinigaglia, 48 - 00143 Roma

Tel./fax 06.5913792

e.mail: [posta@medioevoitaliano.it](mailto:posta@medioevoitaliano.it)

sito web: [www.medioevoitaliano.it](http://www.medioevoitaliano.it)

## ***Alcune riflessioni intorno a Cristianesimo e paganesimo nel Medioevo***

di Roberta Fidanzia

Per poter comprendere il fenomeno della religione popolare nel Medioevo bisogna tener ben presente un dato di fatto molto importante. Il Cristianesimo è una religione rivelata, ovvero non nasce dalla fantasia dell'uomo, ma è stata appunto rivelata da Dio. Pertanto è completamente differente da quella che era la religione del passato classico. In tale contesto, infatti, gli dei nascono dalla fantasia degli uomini che riflettono su di loro i propri vizi e le proprie virtù. Quindi sono "creature" dell'uomo. Nel Cristianesimo, invece, accade esattamente il contrario: Dio crea l'uomo, la natura dell'uomo in quanto creatura di Dio è perfetta, ma l'uomo la corrompe con il peccato originale. Da quel momento l'uomo non ha più la possibilità di conoscere Dio completamente e perfettamente. Per il suo riscatto, è Dio stesso ad intervenire rivelando all'uomo la Verità attraverso il Logos.

Il Cristianesimo, dunque, si trova però a doversi inserire nel mondo pagano, mondo che è permeato di culti politeisti, di sacrifici e di riti magici legati alla natura. Era un mondo che cercava di tenere sotto controllo tutti gli eventi naturali, quali pioggia, grandine, terremoti, eruzioni vulcaniche, ecc.

Il mondo pagano era caratterizzato da un sincretismo religioso permeato dal magico, nel quale il cristianesimo avanza e che rifiuta completamente cercando di combatterlo e di eliminare tutte le credenze precedenti. Queste ultime con il cristianesimo vennero associate al male, a Satana. Le precedenti divinità greche e romane, per cui pagane, vennero ad immedesimarsi con i demoni, creature maledette legate al diavolo.

Il cristianesimo afferma, in questo modo, una nuova realtà. Apre un conflitto fra l'azione positiva di Dio e l'opera malefica del tentatore, del diabolos. Ma questo confronto non avviene ad armi pari. I protagonisti, cioè, non hanno la stessa potenza: Dio è una forza straordinariamente grande e perciò destinata alla vittoria, mentre il diavolo è un essere inferiore, sicuramente capace di fare del male, ma solo contro tutti coloro che non riescono a resistere alle sue tentazioni.

I culti legati a queste vecchie tradizioni sono considerati magici, perché tramite questi le persone cercavano di propiziarsi, o almeno di controllare, le forze della natura. I "maghi" con le loro pozioni e le loro formule sostenevano di avere questo controllo.

Il cristianesimo ha operato nella società pagana pre-

esistente "con una forza dirompente -poiché- è monotista ed ha un atteggiamento fortemente ostile contro la magia". I maghi si rivolgono alle forze della natura cercando di controllarle o di piegarle al loro volere, effettuano riti per la fertilità, per curare le malattie. Insomma si dichiarano in grado di influenzare la vita delle persone con poteri superiori. Ma secondo il cristianesimo, e la Chiesa dunque, l'unico detentore di questi poteri è Dio. Nessuno può controllare le forze della natura: queste non hanno propria volontà in quanto è Dio l'unico Ordinatore del mondo.

Con Gesù, Figlio di Dio, si assiste ad un cambiamento importantissimo di interpretazione della vita umana. Nel mondo pagano si chiedeva aiuto ai maghi per combattere le situazioni difficili, per migliorare la propria vita. Nel mondo cristiano si assiste ad una vera rivoluzione: Cristo si è sacrificato per salvare il mondo dal peccato originale, ha compiuto un enorme gesto d'amore. Ha accettato tutte le sofferenze con l'aiuto dell'amore. Cristo è l'esempio che bisogna seguire, quindi il dovere di un cristiano è di accettare le sofferenze, e non deve cercare di modificare quello che la vita gli ha presentato. L'amore può risolvere tutto. Ogni avversione viene annullata, resa inefficace, davanti al senso traboccante dell'amore. Questo è l'elemento a-magico del cristianesimo.

La magia diventa quindi una specie di inganno diabolico che per lungo tempo ha allontanato gli uomini da Dio. Tutti gli dei pagani, per i cristiani, non sono divinità, ma sono diavoli.

Il pagano convertito al cristianesimo, però, non dimentica il suo passato di pagano. Questo costituisce lo sfondo psicologico della sopravvivenza di tentazioni politeistiche anche nei cristiani. Il pagano, convertito, sa che per far guarire un suo congiunto, deve rivolgere preghiere all'unico Dio, di cui deve accettare tutte le decisioni, anche quelle più difficili, perché ne avrà il premio nel regno dei cieli. Si rammenta, però, anche del fatto che certe pratiche, che la Chiesa definisce superstizioni, certi riti, certe formule possono assicurare la guarigione anche in casi disperati. Prima di abbandonarsi alla volontà del Dio cristiano, è facile, quindi, che nei casi di estremo bisogno, senta la necessità anche di valersi di questi riti della sua precedente esistenza pagana.

Si assiste per tutto il Medioevo ad un ritorno del magico. Con la magia si riescono ad ottenere i risultati e si avverano i desideri che spesso Dio non esaudisce.

La magia, però, assume varie forme. Può essere usata a fin di bene, ma anche per fare malefici. Come sostiene Manselli, essa si basa su due principi fon-



damentali: “il simile crea il simile e l’effetto rassomiglia alla causa. Dal primo principio consegue che imitando una certa azione, si può ottenere che essa venga compiuta effettivamente”. Questa è la cosiddetta magia simpatica. “Dal secondo risulta che basta colpire o l’immagine di un uomo oppure un oggetto che una volta gli apparteneva, per fargli del male”. Questa, invece, è la magia omeopatica.

La magia, però, per avere il suo effetto ha bisogno di alcuni elementi: la presenza dell’esperto, ovvero il mago; lo svolgimento di riti precisi; ed, infine, l’uso di determinate formule magiche.

Il mago deve, quindi, conoscere il rito magico, saperlo eseguire e saper riconoscere le forze positive e le forze negative. Le persone che si rivolgono al mago ripongono in lui una fede: la fede nei suoi poteri. La Chiesa non poteva accettarlo.

Da qui nasce la polemica contro la magia da parte degli scrittori cristiani. Gli dei pagani decadono al rango di demoni. La Chiesa lotta per questo così accanitamente contro la magia.

Quindi esistono due posizioni nei confronti della magia: da una parte c’è la visione completamente cristiana che vuole abbandonarsi a Dio, alla Sua volontà; dall’altra c’è invece la posizione semi cristiana o quasi pagana che non si arrende a questa volontà, e vuole tentare di combatterla ricorrendo alle pratiche magiche. Anche tra i cristiani più ferventi c’era una sorta di fede nei poteri dei maghi.

Per questo già sant’Agostino condannava la magia, perché ricorreva alle forze diaboliche. Egli non negava l’esistenza della magia, ma ne evidenziava il carattere malefico, negativo. I demoni, infatti, secondo la sua interpretazione, possono, compiere degli eventi soprannaturali, ma non dominano tutto il soprannaturale.

I demoni non possono creare cose nuove, ma possono modificare l’apparenza delle cose create da Dio ingannando gli uomini. Ma “Dio è comunque più potente di loro e fa prodigi maggiori”. Per questo egli sostiene che Dio ha inviato i martiri e i santi per fare in modo che Egli, tramite le cose meravigliose che essi ottengono, venisse adorato quale vero Dio, mentre i demoni operano queste cose con il fine di essere creduti essi stessi divinità.

Si registra quindi un allontanamento da quelli che erano i riti e le cerimonie stabiliti dalla Chiesa. Il popolo ha bisogno di un rapporto più diretto con la divinità. Vengono ripresi vecchi riti pagani, modificati e adattati al Cristianesimo, per ingraziarsi la volontà del Signore. Si ritorna, dunque, all’antico, adattandolo alle nuove esigenze.

Da parte ecclesiastica i riti che non possono essere convertiti per il cristianesimo vengono visti come un

residuo di paganesimo e per questo vengono fortemente combattuti. Vengono considerati riti magici, contrari all’insegnamento di Cristo. E in quanto tali vengono definiti diabolici. Chi li pratica è sottomesso e devoto a Satana e non più a Dio.

Quindi la Chiesa ha cercato di combattere la sopravvivenza di questi culti pagani sottolineandone l’aspetto diabolico. Ma la conversione al cristianesimo rimase, proprio per questo motivo, a lungo superficiale, non interiore e quindi fittizia. La sopravvivenza dei culti pagani riappare alla fine come adorazione di Satana. Nelle chiare parole di Manselli “il nucleo pagano del mondo greco-romano viene visto e considerato, infatti, da parte del mondo ecclesiastico legato alla demonologia; magia e paganesimo vengono chiusi in un unico, solo grande calderone, senza ulteriori distinzioni”. Ma la preoccupazione della Chiesa alla fine era quella di sostituire i culti pagani, gli dei pagani, e non si è rivolta contro “quelle pratiche superstiziose che servivano a lenire i problemi dell’esistenza”.

La Chiesa, con il passare dei secoli, paradossalmente si impossessa di certi riti pagani per dimostrare l’innocenza o la colpevolezza degli imputati tramite il giudizio di Dio. Per esempio il caso delle ordalie. Con esse “fu riconosciuto il fatto che Dio, giudice giusto ed onnipotente, dava ragione soprannaturalmente a colui che vinceva la prova”. La Chiesa, dunque, si avvaleva di una procedura pagana per attestare la verità, ma la cristianizzava inserendola in una dimensione religiosa, “che serve ad annullare la necessità di ricorrere al paganesimo, alla magia”. Queste esigenze nascono dal fatto che la mentalità dell’epoca era ancora pervasa di elementi magici e si può dire che ne avesse bisogno, per cui la Chiesa rende questi elementi liturgici. “La Chiesa elabora tutta una serie di preghiere che non solo mira a sacralizzare la prova, ma anche ad impedire che la vittoria avvenga con l’aiuto di mezzi magici”.

È qui ed in questo modo che si può cominciare a parlare di forme di religiosità popolare. La Chiesa stessa, in qualche modo, approva queste forme, questi riti. Dio è costretto a rivelarsi con queste preghiere. Questo è il nuovo elemento magico della preghiera.

Tutto ciò consentirà lo sviluppo di tutte quelle forme di religiosità popolare che si staccheranno dalla religiosità colta, quella dell’élite clericale. Questi due tipi di religiosità avranno due diverse evoluzioni, parallele e mai del tutto divise. ■

# CONTRIBUTI STORICO-LETTERARI

Il libro *Contributi storico-letterari nel 50° Anniversario di Trieste Italiana*, edito dalla Drengo nella collana *Studi e Testi di Storiadelmondo*, Roma, 2005, s'inserisce nell'ormai sempre più ampio panorama editoriale delle pubblicazioni relative alla storia delle terre di confine.

Dopo l'iniziale commento di Lucio Toth, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, relativo alla celebrazione del 50° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, segue il resoconto degli eventi romani dedicati all'anniversario, a cura del Direttore di Storiadelmondo. Il testo di Ilaria Pagani, terzo nell'ordine, riguarda il convegno dedicato al Cinquantenario e svoltosi presso il Senato della Repubblica. Il quarto lavoro, a cura di Umberto Maiorca, rievoca i momenti principali che hanno preceduto il ritorno della città all'Italia. Seguono i lavori di Elena Baldassarri, la quale traccia una panoramica storica relativa alle vicende diplomatiche, che hanno visto protagonista la città giuliana, nell'immediata conclusione della Seconda Guerra Mondiale; Donatella Schürzel, che dedica la sua attenzione al 'caso letterario' dello scrittore istriano, triestino d'adozione, Fulvio Tomizza; Giorgio Marsan, che propone un'innovativa lettura di James Joyce. Ultimi, solo in elenco, gli studi di Claudio Attardi, il quale ricostruisce, con un salto nel lontano Medioevo giuliano, le vicende del Patriarcato di Grado, e di Angelo Gambella, il quale riporta, sulla base dei documenti superstiti, un'interessante immagine della Trieste medievale ed in particolare della storia di S. Giusto.

Chiude il testo un'Appendice documentale in cui sono riportati il discorso del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi per la conclusione dell'accordo relativo a Trieste del 1954 ed il discorso di Papa Paolo VI del 1968 per il 50° anniversario di Trento e Trieste italiane. (1918-1968).

## CONTRIBUTI STORICO-LETTERARI NEL 50° ANNIVERSARIO DI TRIESTE ITALIANA



Studi e Testi di Storiadelmondo

Drengo

*Contributi storico-letterari nel 50° Anniversario di Trieste Italiana*, Studi e Testi di Storiadelmondo. Drengo, pp. 92, Roma, 2005. ISBN 88-88812-07-5, €. 10,00



Società di Studi Fiumani  
Archivio Museo storico di Fiume

Accademia d'Ungheria di Roma  
Istituto Storico Fraknói

### CONVEGNO INTERNAZIONALE

“ Fiume, crocevia di popoli e culture”  
Rijeka, raskrižje naroda i kultura  
Fiume: ahol a népek és kultúrák találkoznak

Giovedì 27 ottobre 2005 – ore 9. 15  
Sala Conferenze – Accademia d'Ungheria  
Via Giulia, 1 - ROMA

#### **Alto Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Patrocinio Comune di Roma**

Ore 9,30 - Saluti  
Prof. László Csorba (Direttore Accademia d'Ungheria)

Ore 9.50 - Omaggio musicale a Fiume – Duo viola & pianoforte  
Francesco Squarcia e Nina Kovačić

Ore 10.20 - Saluto dr. Amleto Ballarini (Presidente Società di studi fiumani)

Ore 10.30 – Presiede e introduce prof. Claudio Magris (Università degli studi di Trieste)

Ore 10.50 – prof. Angelo Ara (Università degli studi di Pavia)  
*Lo sviluppo commerciale del porto di Fiume alla fine del “700 in una fonte austriaca*

Ore 11.10 – prof. Ervin Dubrović (Direttore del Museo civico di Rijeka)  
*Il nobile fiumano Lodovico Andrea de Adamich e i suoi contatti europei*

#### **Ore 11.30 – Coffee break**

Ore 11.50 - prof. Stefan Malfer (Istituto Austriaco per l'Est e il Sud europeo)  
*La difesa e fortificazione del litorale austriaco nel periodo dell'Arciduca Ferdinando Massimiliano  
comandante supremo della marina con riferimento a Fiume.*

Ore 12.15 – prof. Irvin Lukezić (Università degli studi di Rijeka)  
*L'identità fiumana*

Ore 12.40 – prof. Sándor Bösze (Direttore Archivio storico Contea di Somogy)  
*Fonti archivistiche sullo sviluppo del porto di Fiume al tempo del dualismo austro-ungarico*

Ore 13.00 – prof. Giovanni Stelli (Direttore editoriale rivista “Fiume”)  
*La storiografia fiumana e la tradizione autonomista cittadina*

#### **Ore 13.20 – Conclusioni**

\*\*\*

## Mario Schiavato, *Memorie inattuali* per una eredità istriana

di Emiliano Loria

Avvio promettente quello della nuova collana editoriale "Altre Lettere Italiane" che la casa editrice Edit di Fiume-Rijeka (Croazia) intende dedicare agli autori istriani e quarnerini della Comunità Nazionale Italiana. Il romanzo d'esordio della collana, uscito all'inizio del 2005, è *L'eredità della memoria* di Mario Schiavato, vincitore di recente del Premio internazionale "Carlo Mauri" per la letteratura di montagna con il racconto *Ritorno nella Valle delle Meraviglie*. Nato nel 1931 a Quinto di Treviso, Mario Schiavato vive dal 1943 a Dignano d'Istria.

Il dialetto dignanese occupa un posto di rilievo nel linguaggio narrativo dell'autore e mescolandosi all'italiano, al dialetto veneto e al ciakavo (dialetto croato), genera una kermesse di parole, modi dire e di idiomi davvero singolare che ricorda il Lessico familiare della Ginzburg.

*L'eredità della memoria* è un romanzo con una struttura particolare. Si snoda infatti in quindici capitoli, di cui i dispari raccontano la vita di Andrea Manzin e i pari quella di Cetta Moscheni. I due personaggi sono diversi in tutto, hanno solamente in comune il piacere, o meglio l'irrinunciabile abitudine di guardare le stelle. Il cielo che essi guardano è lo stesso, è il cielo istriano che li avvolge immutabile senza mai intervenire nello svolgersi del loro triste destino.

Andrea e Cetta trascorrono la vita in quei luoghi istriani da cui molti loro concittadini preferiscono partire, per vivere in esilio in Italia o all'estero. Le storie dei due personaggi principali corrono su piani temporali a volte paralleli a volte sfasati, procedendo attraverso i piccoli e i grandi episodi degli ultimi sessant'anni di storia istriana: dall'esodo alla guerra patriottica croata degli anni Novanta.

L'amore per la terra, il duro lavoro che si alterna nelle stagioni, i sogni infranti, la morte delle persone care, i giochi infantili, l'esperienze d'amore, costellano la vita di tutti i personaggi, che nella corale narrazione di Schiavato si intrecciano in vario modo nell'universo dignanese. Dignano è centro di tutto, è il lavoro e la speranza, è la vita e la morte, è il partire e il restare, è il combattere e il rassegnarsi, è la terra e il firmamento, la casa e il sepolcro. Non a caso Nelida Milani, nella prefazione al romanzo, parla di «trionfo della località».

*L'eredità della memoria* è un libro sulla vecchiaia. Andrea e Cetta, più o meno coetanei, sono ritratti da Schiavato in quella stagione della vita «in cui e si-

lenzi e solitudine e ricordi sono più importanti delle speranze». I due anziani dignanesi sono portatori di valori ormai inattuali, sepolti dal tempo, eclissati, cancellati per sempre dai luoghi in cui sono nati, cresciuti e invecchiati. Quasi al termine della loro esistenza i due protagonisti, in realtà vicini di casa, si incontrano e cominciano a stare insieme, più che altro a guardare le stelle, che conoscono ormai come «i suoni e gli odori della notte, il sussurro del vento, gli scricchiolii ed i gemiti della casa». Si raccontano a modo loro, attraverso frammenti di immagini lontane, sospese tra sogno e realtà: mentre Cetta parla Andrea non ascolta, oppure scosso da una parola o da un'immagine del racconto di lei, evoca i suoi ricordi che l'altra non ascolta, a sua volta rapita dal proprio flusso di pensieri e di emozioni.

Cetta pensa che quando due vecchi come loro moriranno, lasceranno soltanto «l'eredità della memoria». Ma noi lettori ci accorgiamo ben presto e senza illusioni, che questa eredità serve più che altro a loro stessi, nei momenti di maggior scoramento.

Cetta confessa di sentirsi «vecchia, avvilita e scoraggiata» e d'altro canto Andrea è disinteressato a tutto quanto gli accade intorno e niente più lo riguarda da tempo. Quella memoria, di cui sono forse gli unici ereditieri, riesce in qualche modo a salvarli, proiettandoli in una dimensione lontana ed estraniata, ma confortevole ed amica, calda nel suo costante affiorare in superficie. Per non «precipitare in un abisso senza fondo» Andrea e Cetta, teneramente, si sostengono l'un l'altra «come le vecchie coppie che avevano passato decine d'anni ad aggiustare il passo per camminare assieme».

Il finale forse non lascia adito a molte speranze, ma conferma quella sana caparbietà contadina, dura e rossa come la terra d'Istria, che è il filo conduttore di tutto il romanzo e che ha sostenuto e animato Andrea e Cetta in tutta la loro vita. La terra rossa, le rocce carsiche, le masiere, gli ulivi istriani continueranno a scorrere, nel bene e nel male, nelle loro vene fino alla fine. ■

Mario Schiavato, *L'Eredità della Memoria*, Fiume-Rijeka, Edit, 2005, pp. 198.



## Herity per Torino 2006

### Comunicato stampa

Si è conclusa il 26 settembre 2005 con grande partecipazione la consegna della certificazione di qualità Herity ai 27 ecomusei della Provincia di Torino. Prima fra tutte quella di Torino è la Provincia ad aggiudicarsi il “marchio di qualità” che verrà affisso all’esterno degli ecomusei e verrà rappresentato da un bersaglio in cui è descritto per un periodo di 3 anni il punteggio raggiunto in merito a rilevanza, conservazione, comunicazione e servizi offerti da quell’ecomuseo.

Tra gli interventi di maggior rilievo quello del Professor Gaël de Guichen, Vicepresidente di Herity Internazionale, il quale ha sottolineato l’importanza della comunicazione per una conservazione ideale del Patrimonio culturale, “conserviamo per comunicare perché il patrimonio culturale è l’anello di congiunzione con le generazioni passate”. Sulla stessa stregua l’intervento del dottor Maurizio Quagliuolo, coordinatore Herity, il quale complimentandosi con i responsabili dei vari ecomusei per la partecipazione dimostrata durante l’attività di certificazione, ha sottolineato come Herity possa rappresentare quel valore aggiunto e il trampolino di lancio di una realtà come la loro ancora poco conosciuta. Attraverso l’intervento dell’Assessore della Provincia di Torino Valter Giuliano è emerso come il modello dell’ecomuseo ripreso dalla Francia sia una soluzione per garantire radici al territorio e ha rimarcato l’importanza della Certificazione Herity per un miglioramento degli standard di qualità offerti al pubblico. A tale proposito l’assessore ha lanciato su invito del Direttore Regionale del Piemonte del Ministero dei Beni e attività Culturali Mario Turetta la proposta di costituire un comitato promotore, anche con Regione e Comune di Torino per certificare 100 monumenti in occasione delle Olimpiadi del 2006, dall’Abbazia di Novalesa alla Sacra di San Michele.

Tra gli interventi tecnici quello del dottor Tito Conti, vicepresidente di Herity Italia, che ha enucleato le caratteristiche fondamentali del Sistema di Certificazione di Qualità Herity e quello del Dirigente cultura della Provincia di Torino dottoressa Patrizia Picchi che ha illustrato le prossime azioni della Provincia progettate a partire dall’analisi fatta da Herity. Ermanno De Biaggi Responsabile per gli Ecomusei della Regione Piemonte intervenuto anche in rappresentanza dell’Assessore Regionale Oliva ha sottolineato l’importanza di un lavoro comune con gli altri enti, opportunità che il lavoro di Herity ripropone. Daniele Jallà, Presidente di ICOM Italia nell’apprezzare gli aspetti innovativi del lavoro di Herity, anche per quanto riguarda il territorio di Torino, ha evidenziato come ICOM sta conducendo un lavoro di approfondimento nei confronti dei musei.

Ha concluso la Senatrice Acciarini della Commissione Cultura del Senato, la quale ha proposto l’analisi in chiave politica del lavoro di Herity e dello specifico caso piemontese accentuando l’invito propositivo a far parte del comitato promotore di “100 monumenti Herity per Torino 2006”.

Ufficio Stampa Herity - Pietro Brigano

# STORIADELMONDO

Periodico telematico di Storia e Scienze Umane.  
Reg. Tribunale di Roma n.684/2002 del 10.12.2002  
Direttore resp. Roberta Fidanzia - ISSN 1721-0216

[www.storiadelmondo.com](http://www.storiadelmondo.com)

Drengo Srl  
Sede Legale: Via G. Armellini, 37  
00143 Roma  
Tel.: 199.443659  
Fax: 06.62276159  
E-mail: [info@drengo.it](mailto:info@drengo.it)

Editoria, Formazione e ICT orientate alla Storia e alle Scienze Umane sono le aree operative della nostra Società. Il continuo aggiornamento e lo studio di settore nel mondo della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, e l'impiego di strumenti avanzati, consentono di produrre innovazione e di offrire servizi personalizzati ed all'avanguardia.



**Laboratorio  
di  
Storia**

Drengo è casa editrice specializzata in Storia e Scienze Umane. E' in grado di svolgere service editoriale particolarmente nel settore della Cultura, preparando singoli contenuti e interi supplementi, includendo la progettazione redazionale e grafica, curando anche le fasi di pre stampa e stampa. Drengo può progettare libri scientifici e tecnici, fornendo supervisione per collane specialistiche.

[www.drengo.it](http://www.drengo.it)

Drengo.Scuola è un sistema integrato di strumenti tecnologici e formativi diversificati per Scuole d'ogni ordine e grado. Il Laboratorio di Storia costituisce un ponte di collegamento fra scuola e mondo della ricerca; consiste nello studio di lezioni tenute da storici e nella riflessione sugli argomenti trattati; si concretizza attraverso forum tematici per classi e gruppi.

[www.drengo.net](http://www.drengo.net)



Medioevo Italiano presenta contenuti di qualità e strumenti di orientamento verso la ricerca e la didattica. Attraverso le singole parti di cui è composto si rivolge sia agli studiosi che ad un pubblico di cultori.  
[www.medioevoitaliano.org](http://www.medioevoitaliano.org) - [www.medioevoitaliano.org](http://www.medioevoitaliano.org)

Drengo è casa editrice specializzata in Storia e Scienze Umane. E' in grado di svolgere service editoriale particolarmente nel settore della Cultura, preparando singoli contenuti e interi supplementi, includendo la progettazione redazionale e grafica, curando anche le fasi di pre stampa e stampa. Allo stesso modo Drengo può progettare libri scientifici e tecnici, fornendo supervisione per collane specialistiche. Può inoltre offrire un servizio di traduzione nelle principali lingue europee per documenti, relazioni, atti di convegno, manuali.

Come Editore, Drengo pubblica le collezioni a stampa:  
Quaderni del Medioevo Italiano Project;  
Studi Storici sul Medioevo Italiano;  
Studi e Testi di Storiadelmondo.

Nel campo dell'editoria elettronica Drengo pubblica cd-rom, ed è in grado di creare applicazioni multimediali e registrare materiali audio-visivi. La programmazione informatica e la computer grafica rientrano nel ventaglio delle nostre offerte.

**Per pubblicare con noi: [info@drengo.it](mailto:info@drengo.it)**